
Etica e finanza: il documento dell'ufficio dei problemi sociali della C.E.I.

MARIO
TOSO

Premessa

Tra le "res novae" che si presentano e che occorre prendere in considerazione vi è la finanza. Non a caso oggi si parla di finanziarizzazione dell'economia, di finanza globale, di crisi macroeconomiche aventi risonanza planetaria: tutti modi di esprimersi che sottolineano come la finanza, grazie allo sviluppo della propria strumentazione e dei propri mercati, favorita dalle innovazioni teleinformatiche e dalla liberalizzazione dei movimenti dei capitali, ha una forte incidenza – positiva o negativa – sullo sviluppo economico e sociale dei popoli.

L'impegno che deve guidare ogni persona, a fronte di fenomeni rilevanti per la crescita di tutti, è quello innanzitutto di avere una conoscenza il più possibile precisa, critica, in modo da interpretarli esattamente relativamente alla loro consistenza e al loro significato per l'uomo. Anche il credente è chiamato a fare ciò e, inoltre, ad assumere comportamenti coerenti con la morale, con la visione cristiana della vita.

Per dare maggior consistenza al discerni-

La finanziarizzazione dell'economia, la finanza globale, le crisi macroeconomiche aventi risonanza planetaria che toccano i sistemi economici del mondo intero richiedono una risposta che sottoponga i fenomeni all'uomo. La sintesi del contenuto del documento "Etica e Finanza" elaborato dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della CEI aiuta a capire la situazione e a cercare una strada per dare una risposta alle difficoltà che il fenomeno crea.

mento e all'impegno di orientamento nelle comunità ecclesiali e nei vari ambienti educativi (movimenti, associazioni, scuole di formazione all'impegno sociale e politico, università, ecc.) l'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I. ha costituito un gruppo di studio, denominato *Etica e finanza*, ai fini di elaborare un documento-sussidio in grado di offrire punti di riferimento a percorsi e a progetti formativi.

Il documento-sussidio *Etica e finanza* è stato terminato nel maggio del duemila e si è inserito in quell'impegno giubilare che intendeva testimoniare e proporre, come sollecitò più volte Giovanni Paolo II, la signoria di Dio anche nel mondo economico e finanziario¹. Lo presentiamo qui nei suoi contenuti essenziali, premettendo alcune considerazioni sulla finanza globale, sulla finanza *on line*, su alcune loro anomalie tecniche ed etiche. Queste hanno motivato la stesura del documento che vuole far prendere coscienza della posta in gioco e suscitare un sussulto nelle coscienze e nell'operatività.

1. La finanza globale e le sue anomalie

Ciò che si ha di fronte oggi è un sistema finanziario globalizzato che tende a divenire sempre più autoreferenziale e staccato dall'economia reale e che, dominato da una prevalente ideologia liberistica e utilitaristica, non solo le sottrae l'alimento ma anche la sollecita a destrutturarsi.

Il sistema finanziario attuale appare gestito, infatti, da grandi gruppi finanziari, che si nutrono dello spostamento massiccio di fondi a brevissimo termine. Grosse quantità di denaro, cioè, vengono fatte rimbalzare da una parte all'altra del mondo in cerca del migliore rendimento nel tempo più breve possibile, senza che abbiano rilevanza alcuna per la produzione, per il lavoro, per la creazione di ricchezza effettiva negli Stati. Tali movimenti concernono specialmente i titoli derivati, derivati dei derivati, sintetici e l'unico movente è la speculazione².

Inoltre, mentre diminuisce il suo servizio alle attività di sviluppo, l'attuale sistema finanziario esercita una forte attrazione sugli imprenditori e sui risparmiatori che, allettati dalla prospettiva di rendimenti più facili e rapidi, preferiscono l'investimento nei mercati finanziari anziché nella produzione di beni e di servizi. Sotto queste spinte l'economia reale è istigata a dare il primato al capitale anziché al lavoro e allo sviluppo³.

¹ UFFICIO NAZIONALE CEI PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Etica e finanza*, a cura del gruppo di studio "Etica e finanza", supplemento al n. 19 (agosto 2000), anno IV, Quaderni della Segreteria CEI. Per un primo approccio alla tematica cf. L. LORENZETTI-F. MARZANO-A. QUAGLIO, *Economia/finanza*, Cittadella, Assisi 2000.

² Cf. F. MARZANO, *Economia ed etica: due mondi a confronto. Saggi di economia ed etica dei sistemi sociali*, AVE, Roma 1998, specie pp. 168-177.

³ Su questi aspetti si veda A. DE SALINS- F. VILLEROY DE GALHAU, *Le développement mo-*

Il mercato finanziario, in balia della logica del profitto per il profitto, non regolato, è soggetto a frequenti crisi macroeconomiche. Esse, scatenandosi sui mercati valutari e finanziari di un Paese o di un'area regionale, coinvolgono l'intero sistema economico. Basti pensare alla recente crisi dei Paesi dell'Est asiatico – dalla metà del 1997 alla metà del 1999 –, che ha avuto ripercussioni negative anche in Brasile, Argentina, Russia e altrove.

La globalizzazione di mercati incontrollati accentua, quindi, l'instabilità macroeconomica dei Paesi con valuta debole e, di fatto, rende il sistema finanziario globale più asimmetrico. Oltre a creare instabilità negli stessi mercati finanziari e, di riflesso, nei mercati reali; oltre a favorire arricchimenti per pochi a fronte di perdite durature per molti; oltre a non contrastare fenomeni speculativi su monete estere, non favorisce, infatti, la giusta ripartizione del potere e della ricchezza a livello internazionale. Si approfondiscono, allora, le diseguaglianze tra Paesi. Si impedisce il formarsi di flussi di capitali a medio e lungo termine diretti verso i Paesi poveri. Se si investe si preferisce farlo nei Paesi ricchi, come negli Stati Uniti, perché qui i profitti sono più consistenti e sicuri.

Il mercato unico, non accessibile a tutti, penalizza due volte quei popoli che essendone esclusi e, quindi, non godendo dei suoi aspetti positivi, non sono, però, esonerati dal subire gli effetti deleteri delle sue crisi.

2. Problemi tecnici ed etici della finanza globale

Ora, di fronte a un sistema finanziario che si autonomizza sempre più, si pongono sia questioni tecniche di accertamento dell'effettiva rilevanza degli ultimi ritrovati finanziari in ordine alla soluzione dei problemi dell'economia reale, sia questioni etiche di valutazione della loro corrispondenza ai presupposti valoriali insiti in una visione morale delle azioni umane.

Tra le questioni etiche vi è anzitutto il problema del rapporto tra ricchezza prodotta e lavoro, giacché è possibile arricchirsi rapidamente senza svolgere una qualche attività professionale. Appare, poi, disatteso il grande principio del primato del lavoro sul capitale. Inoltre, è tradita la dimensione sociale dell'attività finanziaria e con essa il principio della destinazione universale dei beni.

Detto altrimenti, è aperta una profonda ferita, quella della separazione tra etica ed economia, in particolare tra etica e finanza globale. Si è di fronte alla sfida: promuovere la finalità "buona" del sistema finanziario, e cioè il suo fondamentale contributo al bene comune universale della famiglia umana, correggendone gli aspetti più problematici, specie quelli speculativi⁴.

derne des activités financières au regard des exigences éthiques du christianisme, a cura del Conseil Pontifical "Justice et paix", Libreria Editrice Vaticana, Cité du Vatican 1994.

⁴ Sulla speculazione e l'etica si vedano almeno C. MOREDA, *La especulación*, in "Boletín de Estudios Económicos" n. 147 (dicembre 1992), pp. 369-389; P. LAURENT, *Etica e monete*, in "La Civiltà Cattolica" 146/2 (1995), pp. 450-463; A. DE SALINS-F. VILLEROY DE GALHAU, *Le développement moderne des activités financières au regard des exigences éthiques du christianisme*, pp. 27-43.

3. Finanza on line e piccoli risparmiatori

Se si passa ad un altro livello, e cioè dal "sistema" finanziario globale, dalla macroeconomia, dai grandi attori, ai singoli soggetti, ai piccoli risparmiatori e alle loro scelte, i problemi e le sfide non sembrano cambiare. È noto, infatti, che in epoca di *net-economy* o di finanza *on line*, dalle case dei comuni cittadini (impiegati, studenti, operai, casalinghe), grazie a sistemi di *trading on line*, offerti da banche e società d'intermediazione, è possibile comprare e vendere titoli, con commissioni bassissime, sulle principali piazze finanziarie del mondo⁵. Il popolo dei *traders on line* è in continuo aumento, come anche si accresce la sua incidenza sul volume degli affari delle borse. Oggi è già così rilevante da poterle condizionare nel bene e nel male. I "pesci piccoli" hanno già salvato o mandato a picco *Wall Street* in più di un'occasione.

Tuttavia, anche nel caso dei piccoli risparmiatori – peraltro esposti alla voracità dei grandi gruppi e di intermediari senza scrupoli; essi sono tra i primi a subire le conseguenze negative delle crisi macroeconomiche – si può notare come spesso siano animati da criteri individualistici e utilitaristici. Le Borse appaiono più che altro giochi a premi e ci si lascia prendere dall'euforia dei facili guadagni. Sovente ci si imbatte in persone che denunciano aspramente, con toni severi, il fenomeno della globalizzazione, ma non esitano a giocare d'azzardo nella Borsa, attenendosi all'unico criterio della massimizzazione dell'efficienza allocativa, senza chiedersi nulla su come i propri soldi vengono investiti, su chi ne beneficia o ne può essere danneggiato. Ora, lo sviluppo del *trading on line* chiede maggiore responsabilità da parte di tutti coloro che vi accedono. Da questo punto di vista, è di grande importanza la formazione delle persone nell'uso del denaro, per quanto possa apparire una strategia debole dal punto di vista della certezza e immediatezza dei risultati. È, quasi sicuramente, uno dei migliori investimenti che l'umanità possa compiere.

4. Il documento-sussidio: destinatari, natura, questione centrale

Ecco, allora, perché si è preparato un documento-sussidio, che è destinato, in primo luogo, alle comunità e agli operatori pastorali, ma anche alle scuole, alle varie agenzie di formazione. "Non si tratta – si precisa nella *Prefazione* – di un documento del magistero della Chiesa, ma piuttosto dell'offerta di un modello di approccio alle questioni economiche e sociali ispirato dalla fede e dall'insegnamento sociale della Chiesa" (p. 4). Pertanto, va accolto per quello che è – un primo approccio e non una parola definitiva ed esaustiva –, e va veicolato nei vari "laboratori" dell'educazione con opportuni accorgimenti metodologici. In esso si può cogliere il tentativo di colle-

⁵ Sull'investimento on line stanno moltiplicandosi i sussidi. Qui segnaliamo quello di E. BECCALLI, *Investire online. Come, dove e quando*, Tecniche Nuove, Milano 2000.

garsi con la tradizione del magistero sociale della Chiesa per trarne tutte le possibili indicazioni etiche e per rivisitarle alla luce delle "res novae" con l'ausilio di un metodo interdisciplinare, all'interno di una formalità transdisciplinare, quella teologico-morale.

Uno dei meriti fondamentali del documento-sussidio *Etica e finanza* consiste nell'affrontare la *questione centrale* e nevralgica del rapporto tra etica e finanza e nel rispondere che esso va composto ragionando non tanto in termini di "etica della finanza", quanto piuttosto in termini di "etica nella finanza".

Tra etica e finanza vi è un legame intrinseco che va esplicitato, attuato. Esso è causa e ragione del loro mutuo "potenziamento". La finanza, vivendo la propria essenza etica, acquista in efficienza e in efficacia nella sua ministerialità all'uomo, all'economia. A sua volta, l'etica, interessandosi di finanza, conoscendola nei suoi meccanismi e nella sua concretezza, traduce le proprie esigenze etiche, formalmente universali, entro giudizi che tengono conto della complessità dei fenomeni e delle istanze storiche emergenti. L'etica fa bene alla finanza e viceversa, come suole ripetere Amartya Sen, sebbene con riferimento al rapporto più vasto tra etica e economia.

Da questo punto di vista, il documento aiuta a raggiungere una comprensione adeguata – né ingenuamente moralistica, né riduttivamente tecnicistica – dei fatti economici e finanziari.

5. Importanza e relatività dei Codici deontologici di autoregolamentazione, la necessità delle virtù

L'etica non può animare profondamente l'attività finanziaria provenendo dal di fuori della stessa attività, imponendo a chi vi agisce limiti o atteggiamenti che non coinvolgono il centro della persona, come risulta nella stragrande maggioranza dei Codici deontologici che oggi fioriscono nel mondo finanziario e che sembrano attenersi unicamente a criteri di efficienza, di immagine, di buona reputazione⁶. L'etica deve emergere dal "cuore" della attività finanziaria e permearla *ab intra*.

Occorre superare un modo di pensare astratto, di stampo idealistico. Non si tratta di lanciare un ponte tra l'attività finanziaria e l'etica. Il nesso non è da dimostrare, esiste già, perché l'attività finanziaria, in quanto attività umana, è per sé, regolata dalla legge morale. Più precisamente: l'attività finanziaria è regolabile, anzi, è doverosamente regolabile dalla legge morale. Trattandosi di attività di soggetti liberi e responsabili, questi hanno il compito di attuarla e orientarla in conformità al loro fine ultimo in Dio.

Proprio perché attività *dall'uomo e dell'uomo* va escluso che sia o debba essere dominata da leggi cieche e deterministiche o da una "mano invisibile", e sia riducibile a *cosa* o a processo meramente tecnico. Anche per l'attività finanziaria si deve affermare che l'uomo, e non altro – efficienza, pro-

⁶ Cf. F. CAPRIGLIONE, *Etica della finanza e finanza etica*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 70-84.

fitto e strumenti –, è *soggetto, fondamento e fine* di essa. L'esercizio della finanza va, dunque, vissuto come attività *perfettiva* dell'uomo e dei popoli, in modo da non comprometterne la crescita globale e comunitaria.

In breve, se nella stessa attività finanziaria, perché espressione di persone libere e responsabili, sono insiti i germi della sua moralità, non si deve, allora, considerare *utopistico* il vivere eticamente nella finanza. Perché, poi, non si potrebbe anche affermare, come fece Pio XI per la politica (cf *Allocuzione alla FUCI*, 18 dicembre 1927), che la finanza è vasto campo d'esercizio della virtù della carità?

Da una seria riflessione sulla finanza consegue che non si può vivere eticamente attenendosi esclusivamente ai Codici di autoregolamentazione oggi in uso, per quanto essi rappresentino un fenomeno encomiabile, di presa di coscienza della necessità di una norma da osservare. Per vivere con pienezza etica non è sufficiente l'osservanza puntigliosa e formale di tali Codici o delle regole fornite al mercato dagli Stati giacché questo non si orienta spontaneamente al bene delle persone e al bene comune. Per ottimizzare il comportamento etico nella finanza, come in ogni altro campo, sono necessarie le *virtù*, in particolare la giustizia, la temperanza, la solidarietà, la fermezza e la prudenza. Esse consentono alle nostre potenze operative di essere disposte e modellate a volere e a realizzare *l'ordo rationis*, con la modalità di chi vede, appetisce *stabilmente* il bene finanziario come bene oggettivo, non chiuso in se stesso, ma ordinato al Bene ultimo, cioè secondo l'amore al prossimo e al bene comune.

È su tale piattaforma etica, mediata in opportune regolamentazioni e politiche nazionali e sovranazionali, che sarà più facile conseguire quell'importantissimo *bene pubblico* che sono i mercati finanziari globali, organizzati secondo efficienza e trasparenza, accessibili a tutti i popoli su un piano di pari opportunità, orientati al servizio del bene comune universale della famiglia umana.

6. Criteri di valutazione dei comportamenti in ambito finanziario

Il documento-sussidio consta di tre parti fondamentali e di alcune schede esemplificative.

Nella *prima* viene proposto un discorso morale generale sui principi e sui criteri della valutazione degli atteggiamenti e dei comportamenti in ambito finanziario, ponendo in luce il rapporto fondamentale tra il teologicamente salvifico e il moralmente buono. È una trattazione di fondo che risponde all'intento di formare alla distinzione:

- tra il moralmente buono e il tecnicamente efficace: essi non sono riducibili l'uno all'altro, ma appartengono a formalità e razionalità diverse, che però sono reciprocamente rilevanti;
- tra il moralmente buono e il giuridicamente lecito: la prospettiva giuridica è settoriale rispetto a quella morale, che possiede una natura glo-

bale, e la coniuga con le possibilità della società e con la limitatezza di affermazione storica del valore morale in essa determinantesi, usando la forza coercitiva;

- tra il moralmente buono e il consensualmente stabilito: la valenza morale dei comportamenti non è costituita dal consenso raccolto, ma rimanda ulteriormente ad un criterio in sé buono e giusto;
- tra il moralmente buono e lo storicamente possibile: ciò fa evitare di far rifluire impropriamente sulla prima dimensione l'incertezza della seconda; i valori non vanno definiti partendo dalle debolezze dell'uomo nella sua storia: si avrebbe una giustificazione dello *status quo*, si farebbe coincidere l'etica con l'*ethos* di fatto esistente, si perderebbe il carattere profetico della riflessione morale.

Occorre, in definitiva, tenere libero l'approccio morale alla finanza da possibili fraintendimenti. Solo così si può procedere ad una progressiva definizione del bene morale coinvolto nell'attività finanziaria, muovendo dai concetti morali più ampi in cui risulta inscritta, giungendo a riconoscere peraltro una sana autonomia alla stessa finanza e alle sue leggi.

La questione morale in campo economico viene posta primariamente dal riferimento alle persone, al bene comune – alla loro luce i beni finanziari dovrebbero essere gestiti in modo da favorire la crescita in pienezza di tutti –, ma essa è interpretata esaustivamente allorché si supera il livello minimale assicurato dalla legge umana per addentrarsi nella condotta virtuosa.

Non si può, tuttavia, sfuggire alla questione pratica della promozione *graduale* della finalità morale nel sistema economico-finanziario. Concretamente, da una parte si prospetta un'azione di correzione e di contenimento degli effetti più problematici della gestione attuale della finanza, dall'altra la strategia di dar vita e storia a sistemi strutturalmente diversi ed alternativi. Detto altrimenti, l'agire morale nella finanza si prospetta come un agire che ne promuove la migliore figura possibile, al di là di pessimismi e di utopismi entrambi frustranti.

7. Decisività del fondamento antropologico

Nella *seconda parte* si descrive la situazione della finanza oggi con l'obiettivo di "aiutare una comprensione il più possibile corretta della realtà e formare la coscienza dei credenti alla consapevolezza che non è possibile una scelta moralmente buona a prescindere da una conoscenza adeguata dei vari aspetti in gioco" (p. 4).

Considerando il ruolo della finanza nell'economia, i suoi ammodernamenti, gli aspetti nazionali ed internazionali, il suo funzionamento normale, patologico, fortemente problematico a causa di una speculazione indiscriminata, se ne presenta un ritratto realistico, che né la demonizza né la sottomensiona.

La finanza è parte integrante dell'economia e svolge un ruolo fondamentale nel rendere più fluido, efficace ed efficiente il funzionamento di questa. Pertanto, è realtà in sé positiva. È bene che va perseguito per se stesso. In quanto tale consente il perseguimento di altri beni, materiali o spirituali. Tuttavia, la finanza può essere gestita in modo che ne vengano ignorati la natura e il fine, e allora diviene realtà eticamente ed economicamente negativa. Quando non sia gestita eticamente, ossia egoisticamente o utilitaristicamente, non solo fallisce i propri obiettivi, rischiando di esplodere, ma non contribuisce a una giusta ripartizione del potere e della ricchezza a livello internazionale e nazionale, a livello di generazioni: agisce contro la giustizia sociale e il principio delle pari opportunità, disattende la propria vocazione sociale, la propria natura di bene infravalente.

La finanza è attuata correttamente quando vive la sua essenza etica, che le deriva dal suo radicamento *antropologico*.

Detto altrimenti, il problema cruciale, già rilevato, del rapporto etica e finanza trova soluzione allorché quest'ultima è considerata in rapporto ai soggetti che la pongono e la finalizzano. Il fondamento dell'etica finanziaria è dato dall'uomo, dalla sua *soggettività* libera e responsabile, dalla sua *relazionalità*, dalla sua *apertura alla Trascendenza*. È guardando all'uomo, considerato globalmente, al suo agire nella finanza, che si scoprono – con metodo realista-critico a livello gnoseologico – i principi morali che debbono indirizzarla nella direzione di un vero e proprio arricchimento e completamento.

8. Le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, l'elaborazione di un'etica del mercato del credito e dei capitali

Nella *terza parte* del documento, che è più sviluppata delle altre, si tenta di elaborare un'etica del mercato del credito e dei capitali, tenendo conto degli sviluppi e delle problematiche odierne della finanza.

Quanto al *metodo* seguito nell'individuazione di una tale etica si precisa, allora, che "i meriti e i demeriti dell'attività finanziaria ed economica in generale non possono essere diagnosticati per riferimento immediato al Regno di Dio, ma neppure per riferimento a presunti bisogni dell'uomo rigidamente definiti a monte rispetto alle forme politiche della vita comune" (p. 21).

"L'attuale questione economica e finanziaria – si legge subito dopo – va pertanto iscritta con accuratezza nella più complessa questione storico-civile senza presumere una transizione immediata da esigenze morali astratte (formalmente universali, elaborate in altri secoli, enunciate senza riferimento alla storia) al giudizio operativo concreto. Si tratta di comprendere e valutare risvolti complessi e culturali dell'economia e della finanza: il rapporto tra evoluzione economica ed evoluzione della mentalità, del costume, della qualità dell'informazione e dei processi di formazione dell'opinione pubblica in genere, della stessa coscienza morale individuale, i possibili ri-

svolti della trasformazione tecnologica sull'evoluzione civile complessiva, il consumismo, la dipendenza dai modelli di consumo indotti dai persuasori collettivi, la diminuita propensione al risparmio e la tendenza dell'indebitamento" (p. 22).

Sempre dal punto di vista metodologico, è bene anche rilevare che l'etica della finanza contemporanea è fatta emergere rivisitando il ricco patrimonio etico-culturale della dottrina sociale della Chiesa. Pur annotando che questa non contiene una trattazione sistematica sull'etica finanziaria si riconosce che offre indicazioni essenziali e basiche, utili sia alla formulazione di un giudizio etico sulle attività finanziarie nella loro concretezza storico-economica, alla luce della fede, sia alla elaborazione di alcuni orientamenti operativi a livello di scelte politiche, a livello nazionale ed internazionale.

Il documento-sussidio, ricollegandosi alla dottrina sociale della Chiesa e rileggendola alla luce delle "cose nuove" relative alla finanza, contribuisce, sia pure a un livello ancora piuttosto informale e non autoritativo, ad aggiornarla, evidenziandone nel contempo la perenne validità e l'inesauribile ricchezza sapienziale.

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, l'attività finanziaria – la cui dimensione etica è nascosta dalla complessità e sofisticata tecnicità delle operazioni – deve essere sottoposta a discernimento coll'ausilio dei *principi* della *destinazione universale dei beni*, del *primato del lavoro sul capitale*, della *solidarietà* e, quindi, del *bene comune*; della *sussidiarietà* e, per conseguenza, della *libertà*; della *giustizia sociale* e, pertanto, della giustizia commutativa, contributiva e distributiva.

In concreto, per quanto concerne il *mercato del credito*, ciò vuol dire, ad esempio, da parte delle banche: riduzione dei rischi per i depositi dei clienti, gestione affidabile, sicura e giusta nell'amministrazione dei conti correnti, senza profitti addizionali; coraggio obiettivo e ragionevole nel prestare denaro a buoni progetti di investimento; evitare favoritismi nella valutazione del merito di credito, nelle consulenze e nella riduzione nei costi di credito. Con riferimento al *mercato dei capitali*, invece, vuol dire approvazione della funzione positiva della speculazione, condanna della sua strumentalizzazione alla logica del profitto per il profitto; significa investimenti effettuati non solo alla luce della massimizzazione dell'efficienza allocativa, ma anche del bene comune e della giustizia sociale.

L'investitore deve porsi la domanda: "Quali progetti finanziamo?" e "In quali luoghi investiamo?". Investimenti in imprese che perseguono produzioni immorali, come per esempio la pornografia o lo sfruttamento dei lavoratori, sono semplicemente da rifiutarsi.

"Gli stessi obblighi sono validi anche per i dirigenti delle imprese finanziarie nelle loro decisioni di strategia finanziaria. In particolare le imprese che collocano azioni sul mercato sono obbligate ad informare propriamente i loro azionisti e il pubblico sul mercato, dando le informazioni rilevanti. Poiché il pagamento dei dividendi è il principale segnale della situazione dell'impresa, la stessa è obbligata a praticare una strategia ragionevole di dividendi, che non restringa eccessivamente i dividendi per autofinanziarsi né

paghi in dividendi somme che non sono giustificate dai risultati dell'azienda: si ingannerebbe il pubblico" (p. 27).

L'eticità dell'investimento, sottolinea il documento-sussidio, è perseguito in modo specifico dalle cosiddette *banche etiche*⁷. In esse si vuole conseguire l'obiettivo di "meno profitto con giustizia invece di più profitto senza giustizia". Le banche etiche rappresentano realizzazioni emblematiche di servizio alla società e alle persone, rendendo possibili impieghi a tasso agevolato a favore di cooperative sociali e delle imprese *non profit*.

Di notevole rilevanza sociale ed etica è oggi il fenomeno delle acquisizioni di imprese attraverso le OPA (offerte pubbliche di acquisto). A questo proposito, è importante l'intenzione con cui compratori e venditori agiscono in questo mercato. Se si cerca di fare profitti solo per vendere l'impresa o parti di essa o se c'è solo un disegno di potere, si viola il fine sostanziale dell'economia, perché in primo luogo si separano completamente l'interesse del compratore dagli interessi dell'impresa che si vuole comprare, e in secondo luogo si nega il fine dell'impresa come unità sociale di produzione (cf p. 28).

Nella fusione di più imprese, invece, si consegue un obiettivo etico quando mettendole insieme si realizzano sinergie, che rafforzano la produttività e l'efficienza allocativa a livello economico, nonché il servizio alla società.

L'etica non ignora la funzione positiva del profitto delle imprese finanziarie. "Il profitto positivo è una condizione necessaria per gli affari, tuttavia il massimo profitto non è il fine ultimo per un'impresa, neppure per un'impresa finanziaria. Il profitto è la misura dell'oggettiva efficienza di un'impresa, ma non può essere il solo e più importante fine degli affari, anche se funziona come forza di controllo per tutta l'impresa. Il profitto è come la salute. Noi ne abbiamo bisogno e tanto meglio se è più grande. Ma non è la sola ragione della nostra esistenza" (p. 28).

Un'impresa finanziaria non ha come unico fine il profitto dell'investitore. Fine più proprio è quello di soddisfare i bisogni e di contribuire allo sviluppo di tutte le persone che formano l'impresa, attraverso la produzione e distribuzione efficiente di beni e servizi utili.

9. A mo' di conclusione: verso un adeguato impegno educativo, sociale e politico

Tra le sfide più forti della finanza all'etica vi è quella posta dai beni del mercato finanziario. Essi sono astratti, fungibili, impersonali. Il controllo faccia a faccia tra produttore e cliente e il giudizio sulla qualità del bene fornito sono più difficili di quelli che riguardano i beni reali. Proprio per queste ragioni sono necessari sia i codici deontologici e le associazioni pro-

⁷ Cf F. TERRERI, *Banca etica: l'interesse di tutti*, Cooperativa verso la Banca Etica, Padova 1995; F. CAPRIGLIONE, *Etica della finanza e finanza etica*, pp. 142-158.

fessionali per migliorare i livelli di obbedienza alle leggi, sia un quadro legislativo adeguato, ma soprattutto l'educazione che aiuta le persone a comportarsi eticamente e a creare motivazioni.

Nell'ultima parte del documento si trovano alcune schede esemplificative sul sistema bancario interno, sul mercato interno dei capitali, sulla *Tobin tax*, sulla remissione del debito internazionale.

Tali schede costituiscono un approfondimento di alcuni aspetti importanti che nel testo del documento non potevano essere considerati in forma più dettagliata, pena l'appesantimento del discorso e lo smarrimento di una chiara linea di svolgimento. Sebbene poste in coda non significa che esse siano meno utili per la formazione. Esse – si precisa nella *Prefazione* – non intendono “sostituirsi all’impegno personale di ognuno nell’elaborazione di scelte cristiane coerenti con la fede”. Esse, piuttosto, costituiscono uno stimolo a “far crescere la convinzione che oltre la maturazione di atteggiamenti corretti, è fondamentale un impegno collettivo in ambito politico, affinché si realizzino le condizioni fondamentali per un reale cambiamento della situazione. Non è sufficiente, infatti, la dedizione e la coerenza dei singoli, ma è necessaria e urgente un’azione nel contesto sociale e politico capace di ridisegnare le regole del gioco in una prospettiva di valore a servizio degli uomini e del loro sviluppo armonico” (p. 5).

In particolare, allora, cosa bisogna fare, a livello internazionale, al fine di raggiungere quell’importantissimo *bene pubblico* che sono i mercati finanziari globali, organizzati secondo efficienza e trasparenza, accessibili a tutti i popoli su un piano di pari opportunità, orientati al servizio del bene comune universale della famiglia umana?

Proponiamo qui alcune prospettive, peraltro bisognose di approfondimento⁸, che emergono nella terza parte del documento-sussidio. Esse sono elaborate tenendo conto sia della realtà ideale che di quella fattuale.

Si tratta, innanzitutto, di organizzare il settore finanziario come sistema di imprese aperte ad un mercato globale e ad obiettivi di efficienza e solidarietà. Promovendo la libertà e la democratizzazione di tale settore, si eviterà di creare troppi protezionismi, ingeneranti deresponsabilizzazione negli operatori. È necessario, inoltre, un *quadro legislativo* che garantisca le regole del gioco dei mercati, specialmente la normale e sana concorrenza. In questo contesto, la *conoscenza* diventa bene decisivo per l’equità dei contratti e per l’efficienza dei sistemi stessi. Essa lo è anche per ridurre il *gap* tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

In secondo luogo, occorre elaborare una serie di politiche economiche, monetarie, fiscali, sociali che, nel rispetto dell’efficienza e dell’autonomia dei mercati finanziari, li orientino a servire lo sviluppo economico sosteni-

⁸ Su questo si possono leggere con frutto I. Musu, *Esigenze di etica della finanza in un contesto di globalizzazione*, in *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione. Per una rilettura della Dottrina sociale della Chiesa*, a cura di S. Zamagni, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 104-116; I. MUSU-S. ZAMAGNI, *World Development and Economic Institutions*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

bile, il progresso sociale di tutti i popoli. In particolare, appaiono prioritarie: politiche di credito pubblico e privato agevolati, a livello nazionale ed internazionale, con il metodo del dialogo tra coloro che forniscono i mezzi e coloro cui sono destinati, per favorire lo sviluppo autopropulsivo delle aree depresse o in via di sviluppo; politiche monetarie e finanziarie concertate *tra i Paesi più sviluppati*, per favorire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Paesi in via di sviluppo e con ciò stesso il pagamento del debito internazionale; politiche finanziarie concertate a *livello regionale* per essere più concorrenziali a livello di mercato globale e per meglio incentivare il proprio sviluppo; politiche di riforma degli statuti delle Organizzazioni internazionali come la Borsa Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Internazionale del Commercio, in quanto attualmente non permettono alcun diritto di parola ai Paesi indebitati e bisognosi di fondi.

Da ultimo – considerando che l'organizzazione finanziaria globale attualmente vigente sfugge al controllo dei singoli Stati, e che nell'attuale situazione non pare che la via migliore sia quella di puntare immediatamente all'ideale, cioè alla creazione di un'unica moneta mondiale e di un governo sovranazionale di questa – sembra indispensabile l'attuazione di una politica realistica, dei piccoli passi. Ciò significa attivare gradualmente forme di cooperazione politica sempre più intense e a più vasto raggio, sino a creare sistemi e istituzioni meno frammentati, più unitari, muovendo dal basso, verso un nuovo sistema finanziario integrato, governato da un'autorità sovrana.